

## IL COMMENTO

## SE ANCHE MOSCA DIVENTA BERSAGLIO

ANNA ZAFESOVA

Che a Mosca si aspettassero attacchi ucraini in territorio russo lo si era capito già un mese fa, quando batterie della difesa antiaerea Panzir

erano state collocate in bella vista sui tetti di edifici della capitale russa, tra cui il ministero della Difesa. Altri Panzir erano stati avvistati alla periferia della città, e alle porte delle dacie di Putin. — PAGINA 8

## L'ANALISI

## L'operazione militare speciale è finita adesso anche la Russia è un bersaglio

Il piano di Kiev è spiazzare il nemico e replicare gli attacchi alle strutture strategiche

ANNA ZAFESOVA

Che a Mosca si aspettassero attacchi ucraini in territorio russo lo si era capito già un mese fa, quando batterie della difesa antiaerea Panzir erano state collocate in bella vista sui tetti di alcuni edifici della capitale russa, tra cui il ministero della Difesa. Altri Panzir erano stati avvistati alla periferia della città, e alle porte delle dacie di Vladimir Putin a Novo-Ogaryovo e sul Valday, nel Nord del Paese.

Il fatto che la loro installazione sia avvenuta in piena vista poteva venire interpretato anche come un segnale ai russi, di vigilanza e di rassicurazione da parte dei militari. Ma il vero motivo per il quale il comando russo aveva deciso di sfoggiare armi da guerra nel centro di Mosca era più probabilmente la percezione di una minaccia che con gli attacchi dei droni in quattro diverse regioni russe è diventata evidente: la guerra non è più soltanto sul territorio dell'Ucraina invasa, non è una «operazione militare speciale» da guardare in televisione, la Russia è diventata un bersaglio.

Tre droni a Belgorod e uno nella regione di Bryansk a ovest, al confine con l'Ucraina. Uno in Adygea, nel Caucaso e due-l'unico apparentemente ad aver centrato un bersaglio, un deposito di carburante - a Tuap-

se, nella regione di Krasnodar, a Sud. E soprattutto, un drone a Kolomna, alle porte di Mosca, che puntava a una centralina di pompaggio di metano di Gazprom, e probabilmente un drone a Pietroburgo, dove c'è stato l'allarme per un «oggetto volante non identificato».

Le autorità russe parlano di «droni ucraini», ovviamente intercettati e abbattuti (di due apparecchi sono trapelati foto che fanno pensare a velivoli a propulsione, probabilmente dei Strizh sovietici modificati da strumenti di ricognizione in missili-kamikaze). Gli ucraini naturalmente non smentiscono e non confermano, ma il fronte interno russo è ufficialmente aperto, e non si limita più a Belgorod, la più vicina al fronte tra le grandi città russe, dove attacchi da oltreconfine sono diventati ormai da mesi quotidianità. Qualche settimana fa si rideva delle verifiche delle condizioni dei rifugi antiaerei (ordinati prima in Crimea, poi a Mosca e altre città), e delle promesse di «guerra interna» fatte da alcuni esponenti del governo ucraino, ora la minaccia viene presa sul serio.

Non è la prima volta che i droni ucraini colpiscono nel cuore della Russia: il 25 dicembre scorso, un doppio attacco aveva distrutto i bombardieri impegnati a colpire l'Ucraina, negli aeroporti militari di Engels, sul Volga, e a Ryazan, vicino a Mosca, a 650-750 chilometri dal confine. A giudicare dai bersa-

gli dichiarati dei droni lanciati ieri, il piano di Kyiv è di replicare in scala minore gli attacchi missilistici russi, colpendo non soltanto bersagli militari, ma azzoppando la logistica del nemico. Potrebbe sembrare un tentativo di svuotare il mare con un cucchiaio, ma a questo punto anche tutti gli incendi e le esplosioni degli ultimi mesi — decine e decine — a fabbriche militari, depositi di carburante e caserme cominciano ad apparire sotto una nuova luce. Forse sono situazioni non collegate, incidenti casuali, ma la segretezza e la censura imposti dal Cremlino giocano a suo sfavore: nel momento in cui il russo medio capisce che i droni ucraini volano indisturbati sopra la sua testa, qualunque colonna di fiamme e fumo si levi da un impianto o magazzino verrà attribuita agli infiltrati di Zelensky.

Una paura che rischia di diventare fobia, anche perché il primo attacco clamoroso e riuscito avrebbe sulla opinione pubblica un effetto pari a quello del leggendario atterraggio di Mathias Rust in piazza Rossa: il gesto audace del giovane



tedesco, che con un Cessna riuscì a superare tutte le difese proclamate impenetrabili della difesa sovietica, mandò in frantumi il mito dell'invincibilità del Cremlino. Forse l'obiettivo di Kyiv è anche quello: spaventare i russi e spiazzare Putin, già impegnato nella caccia a quelli che lui ieri nel discorso ai servizi segreti ha chiamato «feccia» e che i dissidenti chiamano «i partigiani». Che parte dei misteriosi incendi ed esplosioni degli ultimi mesi sia da attribuire a mano umana è indubbio: ieri a Pietroburgo sono stati arrestati tre giovani che avevano dato fuoco a commissariati militari e auto della polizia. Ma la recente sortita dei partigiani contro l'aereo-radar russo Beriev-A50, nella base militare belarussa di Machulisch, ha mostrato che sono a rischio anche bersagli molto più importanti e protetti. —

03374

03374

© RIPRODUZIONE RISERVATA